

This is the peer reviewed version of the following article:

L'intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni / Ribeiro Corossacz, Valeria. - In: ANTROPOLOGIA. - ISSN 2281-4043. - STAMPA. - 15:(2013), pp. 109-129.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

07/05/2026 18:55

(Article begins on next page)

Valeria Ribeiro Corossacz

L'intersezione di razzismo e sessismo.

Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni

Gli studi antropologici e femministi hanno messo in evidenza come la produzione di soggettività sia determinata dalla combinazione di diverse variabili sociologiche – sesso, classe, origine, orientamento sessuale, “razza”. In particolare, la riflessione sull'intreccio tra razzismo e sessismo ha dimostrato come sia difficile stabilire una priorità assoluta tra le variabili sesso e “razza”, suggerendo, invece, come sia più proficuo indagare il modo in cui esse si intrecciano tra loro al fine di comprendere le concrete esperienze di oppressione basate su “razza” e sesso. Ripercorrendo alcuni degli spunti più importanti emersi dal dibattito femminista, questo saggio discute l'articolazione tra razzismo e sessismo, mettendo in evidenza ciò che li accomuna in quanto sistemi di oppressione sociale. In particolare, si propongono alcune osservazioni riguardo alle forme in cui nella società italiana razzismo e sessismo si intrecciano nei discorsi pubblici sull'immigrazione e nella percezione della violenza maschile contro le donne.

The intersection of racism and sexism. Theoretical tools for an analysis of male violence against women in public discourse on migrations

Anthropological and feminist studies had drawn attention to how subjectivities are defined by different sociological variables – gender, class, national origin, sexual orientation and “race”. In particular, debates on the intersections of racism and sexism showed how difficult it is to establish whether sex or “race” is the most important variable. It was rather suggested that it is more useful to examine the way they interact so to comprehend the different experiences of sexual and racial oppression. Drawing upon some of the most important feminist texts and concepts, I discuss the intersection of racism and sexism, analyzing their similarities and differences. Lastly, I consider how in Italian society



sexism and racism are interlocked in public discourses on immigration and in the way men's violence against women is perceived.

Introduzione: definizioni ed elementi in comune

In questo saggio propongo una lettura dell'articolazione tra razzismo e sessismo attraverso alcuni degli spunti emersi dal dibattito femminista e dell'antropologia femminista¹, per poi soffermarmi su una delle forme in cui si è espressa l'interrelazione tra queste due forme di discriminazione nella società italiana, ossia il modo in cui è trattato il tema della violenza maschile sulle donne quando i protagonisti sono uomini stranieri.

La coppia razzismo-sessismo è usata per indicare la combinazione di due forme di discriminazione e oppressione sociale, per "razza" e per "sesso". Nella prospettiva antropologica, tuttavia, cosa si intenda per "razza" e "sesso" non può essere considerato un dato acquisito: queste due categorie vanno, piuttosto, comprese alla luce dello studio delle relazioni sociali, delle esperienze umane in diversi contesti etnografici e sempre in prospettiva storica².

Cercherò dunque come primo passo di dare una definizione di "razza" e "sesso" per comprendere i significati che possono essere attribuiti a razzismo e sessismo e alla loro articolazione.

Nel senso comune "razza" e "sesso" indicano dei gruppi naturali, ossia dei gruppi che esistono in natura, fuori dalle relazioni sociali e fuori dalla storia: bianchi e neri, uomini e donne sarebbero una cosa che si vede, un fatto naturale che esiste indipendentemente dai rapporti storico-sociali. Nel corso del secolo passato tuttavia si è sviluppata una prospettiva, che potremmo definire per semplicità decostruzionista, che in diversi ambiti disciplinari ha dimostrato come "razza" e "sesso" non siano esattamente dei fatti auto-evidenti, né tanto meno dei dati puramente naturali.

La storia della categoria "razza" si differenzia da quella di "sesso" per essere più breve e per essere segnata dall'impatto che ha avuto sulla civiltà europea la distruzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Con l'intento di superare le ragioni che avevano portato all'eliminazione di un gruppo umano considerato come una "razza", si è avviata una discussione su tale nozione e sui significati ad essa attribuiti. Grazie allo sforzo di antropologi, sociologi, storici e studiosi di genetica delle popolazioni, la "razza" è stata definita come un'invenzione, e non una dato della realtà, partendo proprio dall'analisi dell'esperienza degli ebrei europei che, da popolo storicamente perseguitato a causa della religione, sono diventati una "razza inferiore", ossia un gruppo biologicamente spe-

1. Si tratta di un dibattito molto ampio, le riflessioni che seguono si basano su una scelta di contributi e non pretendono dunque di presentare un quadro esaustivo.

2. Come si vedrà di seguito, è inoltre necessario notare che queste due categorie rimandano sia ad un primo significato storico di "differenze naturali", e all'uso politico che ne è stato fatto, sia ad un significato più recente di analisi critica dei dispositivi storici di potere basati sull'idea di differenze naturali. Impiego le virgolette per rendere conto di questa complessità semantica che caratterizza l'uso di "razza" e "sesso".



cifico e distinto³. Vi è stata dunque una produzione scientifica tesa a storicizzare il razzismo, considerandolo un fenomeno sociale databile, secondo le parole di Tabet “una costruzione storica particolare” (1997). Non è mai abbastanza utile, infatti, ricordare che la parola razzismo è un neologismo che si diffonde nelle principali lingue europee negli anni Trenta del secolo scorso (Glozzi 1990) e che dunque non è corretto usarlo per riferirsi a forme di oppressione e segregazione come, per esempio, la schiavitù degli africani nel nuovo mondo, anche se questa ultima rappresenta una tappa fondamentale della genealogia del razzismo. Nella maggior parte della storia dell'umanità non si pensava a bianchi e neri come a delle “razze”, né alla discriminazione di alcuni gruppi sulla base dell'appartenenza ad esse. Benché la percezione del colore di pelle o di altri tratti del corpo umano abbia sempre accompagnato la storia dell'umanità, questa non sempre è stata associata all'idea di appartenenza a un gruppo naturale, la razza, chiuso e distinto biologicamente da altri gruppi.

Oggi possiamo notare come tale lavoro di smantellamento della nozione di razza sia andato per molti versi perso: sui giornali, nelle pubblicità, nei discorsi pubblici la nozione di razza è impiegata in modo disinvolto, spesso con l'esito di riaffermare l'idea che le razze esistono. Anche in testi con obiettivi apertamente antirazzisti, si può trovare l'uso della parola “razza” in forma aproblematica⁴. Una situazione differente è quella relativa all'uso della nozione di “razza” nei discorsi dei gruppi razzizzati, ossia di coloro che in passato sono stati definiti come appartenenti ad una “razza inferiore”. Per esempio, nel caso degli africani-americani, l'uso di tale nozione si basa sul meccanismo dell'appropriazione dello stigma ed è funzionale al tentativo di costruire un'identità ed un'unità interna al gruppo per far fronte alle forme di oppressione e di violenza storicamente subite.

La categoria di “sesso” ha una storia più lunga e complessa. A differenza del concetto di “razza”, quello di “sesso” sembra essere universale, anche se le spiegazioni e le interpretazioni che vengono date sulla sua origine e sulla sua bipartizione variano a seconda dei momenti storici e dei contesti etnografici (Mathieu 1991 e 2000). Inoltre, gli studi antropologici hanno messo in evidenza come nella maggior parte delle società la differenziazione dei sessi si esprima in termini gerarchici, ossia in una gerarchia “con l'affermazione della prevalenza maschile”

3. All'inizio del secolo scorso, Franz Boas nei suoi studi di antropologia fisica e di antropologia culturale, si era opposto al determinismo biologico che stabiliva il rapporto causale tra razza e cultura, ma non aveva messo in discussione l'esistenza delle razze, si veda Stocking (1985).

4. È il caso, per esempio, del testo di Caliceti, insegnante elementare impegnato in battaglie per una scuola pubblica in cui i figli degli immigrati non siano discriminati. Nel suo testo, leggiamo tuttavia che “anche noi abbiamo fatto nostro da poco tempo il concetto di eguaglianza, per esempio di diritti e doveri, tra adulti diversi – pensiamo alla discriminazione verso le donne, i disabili, i malati, le persone di razze differenti...” (2010, 13), e ancora “La sproporzione tra alunni di razza diversa, per esempio, crea con più facilità fraintendimenti e incomprensioni” (Ibidem, 19, in entrambe le citazioni, corsivo mio). Da queste frasi apprendiamo che le razze esistono, sono diverse tra di loro – unità discrete – e che effettivamente se c'è una sproporzione tra di esse, è facile che ci siano dei disagi: le razze sono una realtà! Da notare come nella prima frase, le “razze differenti” sono equiparate a un altro gruppo differente, le donne: in entrambi i casi esistono dei gruppi sociali che sono differenti da un soggetto ritenuto normale, uomo bianco, e la differenza tra razze è messa sullo stesso piano della differenza tra sessi.

(Mathieu 1991, 661). Il termine “sessismo” è tuttavia più recente rispetto a quello di “razzismo”: esso appare per la prima volta negli anni Sessanta negli USA nell’ambito della militanza femminista, rifacendosi esplicitamente al termine razzismo (Perilli 2007, Rivera 2010). L’intento era, appunto, stabilire un parallelo tra le esperienze di discriminazione e devalorizzazione degli africani-americani e quelle delle donne.

Le analisi del femminismo e dell’antropologia femminista e di genere hanno avuto un ruolo centrale nell’interrogare la categoria “sesso”, nel mettere in discussione l’idea che uomini e donne sono dei gruppi naturali e soprattutto dei gruppi naturali uguali presso tutte le culture. Attraverso la conoscenza etnografica di esperienze diverse del femminile e del maschile, e della loro rappresentazione in termini non esclusivamente binari e auto-escludenti, si è arrivate a proporre la distinzione tra sesso e genere, ricalcando quella tra natura e cultura, ma anche a ripensare il rapporto tra sesso e genere superando l’opposizione natura/cultura. Secondo alcune antropologhe, infatti, vengono prima i rapporti sociali tra uomini e donne e poi l’idea che questi gruppi siano dei gruppi naturali, ossia viene prima il genere come categoria socio-culturale e poi il sesso, inteso come dato naturale appropriato dai rapporti sociali⁵. In particolare, l’antropologia di genere, grazie al fecondo incontro tra prospettiva comparativa e femminista, ha posto come problema “il presupposto incontestato che la differenza biologica nei ruoli maschili e femminili nella riproduzione sessuale si trovi al centro dell’organizzazione culturale del genere” (Yanagisako e Collier 2000, 247).

Malgrado questo lavoro di decostruzione delle categorie di “sesso” e “razza”, si continua ancora a pensare a bianchi e neri, a uomini e donne, come a dati auto-evidenti della realtà, a dei gruppi distinti e separati tra loro, omogenei al loro interno, determinati da una natura che ha una connotazione genetica e che produce una serie di comportamenti sociali, predisposizioni psicologiche e morali, e finanche attitudini culturali. Ciò che accomuna le nozioni di “razza” e “sesso” dunque è che esse esprimono l’idea di gruppo naturale (Guillaumin 1995). In quanto gruppi naturali, i gruppi definiti “sessi” e “razze” sono immaginati differenti per essenza biologico/genetica e sono reificati, ossia trasformati in una cosa e sottratti alla storia⁶.

Il ruolo della natura, pensata come una sorta di programmazione interna ai corpi⁷, nella percezione dei rapporti tra uomini e donne, tra bianchi e neri, è molto importante perché attraverso la naturalizzazione dei rapporti sociali si produce di fatto la loro legittimazione: tutto ciò che ci pare naturale, nell’ordine delle cose, ci pare normale, laddove “normale” significa anche inevitabile e statico nel tempo.

5. A tal proposito si veda Rubin (1975), e per una presentazione del dibattito su sesso e genere all’interno dell’antropologia Busoni (2000). Per alcuni esempi in traduzione italiana delle etnografie che affrontano il rapporto tra maschile e femminile in termini non binari si veda Bisogno e Ronzon (2007).

6. È da notare come questo procedimento riguardi sempre di più anche la nozione di cultura, si veda a tal proposito Rivera (2001).

7. Per una critica, interna al discorso scientifico, a questa idea di natura, si veda Fausto-Sterling (2003; 2004).

È da notare come in molti discorsi che si oppongono al razzismo e al sessismo, troviamo delle argomentazioni a favore del riconoscimento di differenze innate, o definite direttamente naturali, nei gruppi in questione: le donne sarebbero più propense alla sfera dell'affettività e della cura, i neri sarebbero più propensi a ballare o ad eccellere negli sport. Di fatto, questo tipo di pensiero lascia inalterata l'idea che vi sia una differenza in natura tra uomini e donne, bianchi e neri, anche se tale differenza viene attivata al fine di valorizzare questi gruppi (Guillaumin parla a questo proposito di valorizzazione restrittiva, 2002). Per far fronte a questo problema Gilroy, nella sua argomentazione per realizzare un nuovo umanesimo, considera necessario liberare l'umanità dal *race-thinking*, ossia dalla "razza" come categoria di pensiero, e accenna al fatto che sia altrettanto necessario pensare ad umanesimo *ungendered*, in cui viene abolita anche la divisione sessuale, poiché la semplice richiesta di una maggiore parità tra uomini e donne non è sufficiente (2001, 16). L'analogia implicita proposta tra "sesso" e "razza" da Gilroy mette in evidenza come il problema non sia risignificare queste nozioni, poiché esse veicolerebbero comunque sempre forme di disuguaglianza, ma costruire un mondo senza "razza" e "sesso".

Partendo da queste osservazioni sulle categorie di "razza" e "sesso" possiamo definire razzismo e sessismo come due sistemi di relazioni sociali che funzionano sullo stesso meccanismo: "l'assegnazione di un posto sociale sulla base di criteri che essenzializzano un gruppo" (Delphy 2006, 69). Ciò che accomuna razzismo e sessismo non è tanto il fatto di essere due forme di oppressione o di violenza, ma che queste forme di oppressione sono viste come l'esito inevitabile di una differenza "naturale" tra gruppi, precedente alle relazioni storico-sociali. La disuguaglianza o la differenza tra uomini e donne, tra bianchi e neri sarebbe causata dal fatto naturale che siamo uomini o donne, bianchi o neri.

Pur considerando che non esiste una totale analogia tra donne e neri⁸, è tuttavia importante sottolineare gli elementi in comune fra le due forme di oppressione sociale di cui essi sono oggetto, al fine di comprenderne l'articolazione, ma anche le questioni che sollevano. Per esempio, nonostante razzismo e sessismo presentino similitudini, queste non hanno comportato la solidarietà scontata tra donne e neri, né una maggiore sensibilità presso questi due gruppi verso queste due forme di discriminazione: sappiamo infatti che il razzismo esiste anche tra donne e il sessismo anche tra neri⁹.

Partendo da queste brevi considerazioni su razzismo e sessismo, e su ciò che li accomuna come forme di oppressione e come fenomeni di analisi scientifica, possiamo ora porci la questione di come è possibile affrontare e analizzare il loro intreccio.

Razzismo e sessismo nel dibattito femminista

Gli studi che si occupano dell'interrelazione tra razzismo e sessismo sono maturati all'interno del dibattito femminista che, a partire dagli anni Settanta del

8. Rimando al lavoro di Perilli (2007) per una discussione critica di tale analogia.

9. È chiaro che non è possibile parlare di "donne" e "neri" in termini astratti, ma è necessario individuarli di volta in volta nei contesti storico-etnografici.

secolo scorso, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in America latina si è posto il problema della relazione tra “razza”, “sesso” e classe nelle esperienze delle donne. La variabile classe è l’altro elemento che accompagna spesso le considerazioni e le analisi sull’interrelazione tra razzismo e sessismo, anche se oggi è sempre più spesso considerata “la parente povera” della trilogia “razza”, “sesso”, classe (Delphy 2006, 73) e per questo rimossa dalle analisi¹⁰.

Riconoscere il ruolo che la classe ha nelle forme di esclusione e oppressione sociale legate al razzismo e al sessismo è centrale per cogliere una realtà sempre più complessa, segnata dal passato di colonizzazione e dalle forme di resistenza ad esso. Il rischio che si corre è di appiattare le dinamiche e i conflitti sociali esclusivamente sul piano delle differenze etniche/culturali, che non esauriscono la densità delle configurazioni socio-economiche vissute dagli individui e dai gruppi sociali.

In realtà non tutte le autrici che si occupano della combinazione delle discriminazioni di “razza”, “sesso” e classe considerano queste tre variabili sullo stesso piano. Dorlin (2009), per esempio, richiama l’attenzione sul fatto che “le categorie di ‘sesso’ e di ‘razza’ non hanno metodologicamente lo stesso statuto che ha la ‘classe’”, poiché questa ultima appare subito come una categoria critica, mentre le prime due si presentano come concettualmente equivoche per la pluralità di significati che possono avere: esse infatti possono essere usate come categorie ideologiche, categorie di analisi critica, e categorie politiche (Ibidem, 6). Benché non sia possibile approfondire questo aspetto, è comunque opportuno rimarcare come nel caso delle categorie di “razza” e “sesso” la percezione di una condizione naturale sia molto più forte che nel caso della classe, malgrado anche le differenze di classe siano spesso naturalizzate.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, diversi gruppi di donne nere, lesbiche, dei paesi così detti del Terzo mondo, o appartenenti a gruppi minoritari interni alle società occidentali hanno criticato il femminismo dominante per il suo carattere più o meno esplicitamente razzista, etnocentrico, eterosessuale e fortemente condizionato dai valori di classe media, e per come questi tratti ne influenzassero le analisi e le agende politiche, non considerando altre esperienze di vita delle donne. Da queste critiche emerge come nelle lotte femministe, il soggetto “donna” si rappresentava come un soggetto universale, ma in realtà si concretizzava in un profilo specifico: quello di donna bianca, occidentale, eterosessuale, colta, di classe media urbana.

Secondo queste critiche, il presupposto implicito di buona parte delle analisi e del pensiero femministi è che le donne sono una categoria indifferenziata e compatta. A tal proposito Mohanty nota che “un gruppo già costituito, coerente, con interessi e desideri identici, indipendentemente dalla classe, dalla posizione etnica o razziale, o dalle contraddizioni implica una nozione di genere o di differenza sessuale o anche di patriarcato che può essere applicata universalmente e attraverso tutte le culture” (Mohanty 2003, 21). Di fatto, tale approccio rischia

10. Per una discussione del rapporto tra razzismo e sessismo, con particolare attenzione alla classe, nel femminismo francese e italiano, importanti considerazioni possono essere trovate in Perilli (2005, 2007).

di produrre una forma di essenzializzazione della categoria donna che implica l'omologazione delle singolarità in un soggetto indifferenziato, a cui tuttavia corrisponde un profilo specifico. Questo meccanismo è in netta contraddizione con gli obiettivi del movimento femminista, nato anche dalla necessità di opporsi al meccanismo del falso universalismo che stabilisce un "noi" generico e neutro, a cui però corrisponde il "noi" dominante, ossia gli uomini, che funziona come il referente per indicare e nominare posizioni sociali "altre". Di fronte a questo nodo, emerge la necessità di pensare ad un femminismo che si basi sul riconoscimento dei diversi livelli di realtà che le donne vivono, di proporre "una solidarietà femminista in opposizione a vaghe assunzioni di sorellanza o immagini di completa identificazione con l'altra" (Mohanty 2003, 3).

L'antropologia non è stata risparmiata dalle critiche di etnocentrismo e razzismo rivolte al femminismo dalle donne non occidentali e africane-americane. Anche l'antropologia di genere o femminista è stata oggetto di critiche per avere contribuito, attraverso il meccanismo della rappresentazione etnografica "dell'Altra", alla definizione in termini omogenei e semplicistici delle donne del terzo mondo, oggetto delle ricerche delle donne bianche occidentali (si veda Mohanty 2003 e, per una presentazione delle diverse di posizioni del dibattito, Busoni 2000, 148-156).

La produzione di identità tra razzismo e sessismo

La formazione negli Stati Uniti nel 1974 del Combahee River Collective (C.R.C.)¹¹, collettivo di donne lesbiche nere, è riconosciuta come uno dei momenti centrali nella formulazione della critica interna al femminismo proprio per aver posto il problema del rapporto tra sessismo e razzismo e altri sistemi di oppressione, come quelli basati sulla classe e sull'orientamento sessuale. Il C.R.C. è considerato il gruppo pioniere del femminismo nero americano ed il primo ad aver teorizzato la questione dell'intersezione (*interlocking* in inglese) tra diverse forme di oppressione sociale. Il C.R.C. nasce in un contesto fortemente segnato dal razzismo, come era la città di Boston negli anni Settanta, e dalle lotte del movimento nero per i diritti civili, dalla formazione delle Black Panthers, dalla persecuzione da parte della polizia degli e delle attiviste nere e dalle esperienze del femminismo socialista, di cui esso rivendica di essere parte. Si tratta quindi di un gruppo che compie una scelta politica molto coraggiosa dettata dalla convinzione che fosse necessario riconoscere politicamente l'insieme di esperienze materiali e politiche delle donne che lo componevano. La *Dichiarazione del C.R.C.*, pubblicata la prima volta nel 1979¹², rappresenta ancora oggi un'analisi lucida e audace dei limiti del femminismo bianco, del ruolo del patriarcato nella vita delle donne nere

11. Il nome del gruppo fa riferimento ad un episodio storico, la liberazione nel 1863 di 750 schiavi presso il Combahee River, nel South Carolina, pianificata e condotta da una donna, Harriet Tubman. Si tratta dell'unica azione militare organizzata e realizzata da una donna. Secondo Falquet (2006) il nome rimanda all'importanza dell'azione condotta da una donna nera per la lotta della liberazione dalla schiavitù, senza concentrarsi però sulla singola persona che ne è stata l'artefice.

12. *The Combahee River Collective Statement*, in Eisenstein (1979).

e della centralità dell'intersezione dei sistemi di oppressione basati su "razza", "sesso", classe e eterosessualità¹³. La complessità della posizione delle donne nere è espressa chiaramente quando il C.R.C. scrive: "Lottiamo insieme agli uomini neri contro il razzismo, e allo stesso tempo lottiamo contro gli uomini neri sul sessismo"¹⁴. L'aspetto rilevante della *Dichiarazione* è il riconoscimento che i principali sistemi di oppressione sono interconnessi tra loro, ossia che è necessario considerarli insieme, nella loro mutua costituzione¹⁵. Partendo dall'esperienza che le donne del gruppo avevano in quanto donne, in quanto nere e in quanto lesbiche, il C.R.C. proponeva elementi per una politica dell'identità intesa come qualcosa che si modifica, come una rete aperta di relazioni e non necessariamente come un'essenza. Come nota Falquet, "la politica del C.R.C. parte dalle diverse 'identità' dei suoi membri, ma si proietta verso dei fini politici ampi, globali, non identitari" (2006). Questo significa riconoscere che l'identità (di donna, di nera, di donna nera lesbica) non è qualcosa di originario e statico, ma qualcosa di multiplo, situazionale, in movimento, e che come tale va considerato.

Da una prospettiva diversa, non segnata dall'attivismo politico, l'antropologia ha ugualmente indagato il tema dell'identità e dei meccanismi della sua formazione, in particolar modo in riferimento ai concetti di etnia e cultura. A partire dai lavori di Leach (1979) e Barth (1969), molti antropologi hanno sottolineato come le identità non siano formazioni eterne e granitiche, ma piuttosto dei processi, immerse in contesti di cambiamento e in relazioni di potere, e in quanto tali vanno studiate¹⁶. Al contrario, la prospettiva unidimensionale sull'identità ha l'esito di cancellare la molteplicità di esperienze identitarie che ciascun individuo sperimenta nella propria vita e che hanno a che vedere con l'età, il genere, la classe, il colore, il luogo di residenza, la religione: questi sono tutti aspetti che contribuiscono a costruire le identità individuali e collettive. È dunque errato imbavagliare l'identità in un'unica dimensione dominante - quella sessuale, razziale, culturale, etnica - spesso percepita come naturale ed esclusiva. Allo stesso tempo, proprio le indagini etnografiche rendono conto della tendenza dei gruppi minoritari a rivendicare retoriche e politiche identitarie che, nel tentativo di resistere alle forme di oppressione, producono identità che si definiscono monologiche e unidirezionali, cancellando spesso le diversità interne al gruppo¹⁷.

13. Per un'analisi del C.R.C., si veda Falquet (2006). Per una presentazione dei principali elementi del dibattito sull'intreccio tra razzismo e sessismo in italiano si veda De Vivo (2009) e Perilli (2009).

14. Il testo originale della *Dichiarazione* è consultabile su <http://circuitous.org/scraps/combahee.html>. È disponibile una traduzione italiana in Sistren. *Testi di femministe e lesbiche provenienti da migrazione forzata e schiavitù*, a cura di Bellistri (2005), consultabile su <http://sonia.noblogs.org/files/2011/11/combahee-river-collective.pdf>.

15. Barbara Smith, componente del C.R.C., parlerà di teoria della simultaneità delle oppressioni per descrivere l'interconnessione di razzismo e sessismo nelle esperienze delle donne nere (1982, 1983).

16. Per alcuni riferimenti alla prospettiva antropologica sull'identità culturale e "etnica", si veda Fabetti (1995).

17. A tal proposito considerazioni importanti si possono trovare in Clifford (2002) e Rivera (2002). L'analisi di Gilroy (2001 e 2003) offre elementi di critica all'idea di identità come una forma di identificazione primordiale in riferimento alla storia dei neri nel traffico atlantico, a cui egli risponde attraverso la nozione di diaspora per richiamare l'attenzione sulla dimensione dinamica e non terri-

Un altro contributo centrale nel dibattito su razzismo e sessismo è stato il lavoro di Crenshaw, femminista africana-americana, docente di diritto all'UCLA, che ha proposto il concetto di intersezionalità (*intersectionality*) per indicare le diverse modalità in cui “razza” e genere¹⁸ interagiscono nel dare forma alle esperienze di vita delle donne nere in USA, riconoscendo come queste due variabili si intersecano con la classe (1989 e 1991). La riflessione di Crenshaw riguarda le lotte del movimento femminista e antirazzista, e come le scelte compiute da ciascuno di questi movimenti siano formulate a partire da una posizione specifica: “le narrative di genere sono basate sull’esperienza di donne bianche di classe media, e le narrative di razza sull’esperienza di uomini neri” (1991, 1280). Troviamo qui esposta una doppia critica: alle donne bianche del movimento femminista e agli uomini neri del movimento antirazzista per un atteggiamento che, in entrambi i casi, assumendo come unico parametro rispettivamente il vissuto delle donne bianche e quello degli uomini neri ha avuto come esito l’invisibilizzazione all’interno dei due movimenti delle esperienze specifiche di discriminazione vissute dalle donne nere e la riproduzione dei meccanismi di discriminazione razzista e sessista¹⁹.

La sfida posta dal C.R.C. e da Crenshaw è sviluppare un approccio e una pratica politica che tengano conto e rispettino le identità multiple dei soggetti. Nel suo lavoro Crenshaw pone la questione dell’uso che si può fare della politica dell’identità: se da una parte “è importante notare che l’identità continua ad essere un luogo di resistenza per i membri dei diversi gruppi subordinati” (1991, 1277), dall’altra dobbiamo riconoscere quali sono i limiti della politica dell’identità, individuati nella tendenza a omologare o ignorare le differenze interne ai gruppi (Ibidem, 1242).

Possiamo suggerire quindi che vi è un punto di incontro tra l’analisi prodotta dalle esperienze femministe africano-americane sul rapporto tra sessismo e razzismo e la riflessione antropologica: considerare come i sistemi di dominio agiscono simultaneamente sulle soggettività e sulle collettività, e come le identità individuali e collettive siano complesse, dinamiche e multiple. Questo tipo di considerazione è centrale per far fronte al persistente rischio di trasformare una categoria socialmente costruita – come quella di “donna”, di “nero” – in una categoria statica e finanche naturale e la conseguente necessità di non stabilire una gerarchia tra le forme di oppressione. A questo proposito Curiel, riflettendo sulle difficoltà a considerare insieme le discriminazioni di “razza”, “sesso” e orientamento sessuale, ricorda come “quando appare la resistenza ad affrontare questo tipo di discriminazione [quella per orientamento sessuale, n.d.t.], in connessione con l’elemento ‘razziale’ e di genere, la discussione gira attorno alla questione di sapere se noi siamo per prima cosa nere, donne o lesbiche. È difficile far capire che queste diverse identità fanno parte di un continuum dove non si

toriale delle formazioni identitarie dei neri. Per un esempio di analisi di politiche identitarie rivendicate dai neri in Brasile, mi permetto di rimandare a Ribeiro Corossacz (2005, 2007).

18. Crenshaw usa il termine *gender*.

19. Questa critica era già stata formulata nel 1982 nel titolo della prima antologia di studi di donne nere, *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, but Some of Us Are Brave*, “Tutte le donne sono bianche, tutti i neri sono uomini, ma alcune di noi sono coraggiose”, curata da tre componenti del C.R.C., Gloria Hull, Patricia Bell Scott e Barbara Smith.

sa dove comincia un'identità e dove finisce l'altra" (1999, 57). La posizione delle donne nere lesbiche, proprio perché esposta a diverse forme di discriminazione, mette in evidenza quanto sia complicato privilegiare un solo aspetto delle esperienze individuali: così facendo si rischia di appiattire il vissuto dei soggetti che, anziché essere visto dentro ai rapporti sociali quotidiani, viene astratto in base ad una e unica caratteristica (donna/nera/lesbica).

La riflessione di Curiel ci porta ad un altro contesto, quello dell'America latina e dei Caraibi, molto ricco per quanto riguarda le riflessioni femministe sull'intreccio tra sessismo, classismo e razzismo, che colpisce le donne indigene oltre a quelle di origine africana. Nella maggior parte dei paesi dell'America latina e dei Caraibi, il tema del meticciato (della mescolanza tra indigeni, europei ed africani) occupa uno spazio di grande rilievo nelle narrazioni nazionali e si presenta come un asse centrale per comprendere le manifestazioni di razzismo contro le popolazioni indigene e quelle di origine africana e il sessismo contro le donne di questi gruppi. Le analisi delle femministe e delle donne indigene e afro-discendenti hanno dimostrato il carattere strutturale dell'intreccio tra razzismo e sessismo e come esso sia negato nelle retoriche nazionali che mettono al proprio centro la valorizzazione del meticciato, rappresentato come la testimonianza dell'assenza di discriminazioni. Al contrario per molte donne indigene e di origine africana, il discorso sul meticciato nasconde una pratica di violenza e sfruttamento dei loro corpi e della loro capacità riproduttiva dall'epoca della colonizzazione²⁰.

In America latina la classe riveste un ruolo preminente nella comprensione e interpretazione da parte degli individui della realtà sociale. In queste società, gli indigeni e i discendenti degli schiavi africani si trovano concentrati negli strati più poveri delle società, nelle regioni economicamente meno sviluppate e svolgono le occupazioni più svalorzate. In molti casi le discriminazioni di cui sono oggetto questi gruppi sono spiegate esclusivamente in termini di classe, offuscando il ruolo che ha il razzismo nella vita di coloro che sono classificati come neri e indigeni. Ci troviamo quindi di fronte a una negazione del razzismo che produce, in taluni casi, una percezione dei neri come gruppo solo in quanto poveri, ossia solo in quanto classe sociale. Proprio per questi motivi, il dibattito femminista latinoamericano sull'intreccio tra razzismo e sessismo si caratterizza per dare una maggiore attenzione al ruolo che la classe ha nelle esperienze di dominio e oppressione delle donne, ma anche nei rapporti tra donne all'interno del movimento femminista²¹. Per molte donne il fatto di vivere nelle periferie delle città, nelle *favelas* o in zone rurali, di non aver accesso agli studi scolastici e universitari, di svolgere lavori manuali e mal remunerati sono elementi che portano forme di discriminazione specifiche, spesso non riconosciute dalle donne di classe media. In alcuni contesti di lotta femminista, per le donne delle classi popolari non poter disporre del capitale culturale e accademico che fa

20. Mi permetto di rimandare a Ribeiro Corossacz (2005) per un'analisi dell'intreccio tra razzismo e sessismo nel processo di valorizzazione del meticciato all'interno dell'identità nazionale brasiliana.

21. Mi permetto di rimandare a Ribeiro Corossacz (2005a) per una discussione di alcuni dei temi che caratterizzano le esperienze del femminismo latinoamericano riguardo al rapporto tra "razza", "sesso" e classe.

della scrittura il linguaggio politico dominante si trasforma in un'esperienza di discriminazione. Non si prende in considerazione infatti che la scrittura non necessariamente è il linguaggio politico più adatto per esprimere le forme di dominio e oppressione vissute da alcuni gruppi di donne (si veda Curiel, Masson e Falquet 2005).

Anche in questo contesto il cui l'intreccio tra razzismo e sessismo è fortemente condizionato dal classismo, il tema dell'identità è centrale. Curiel, riflettendo sulle esperienze delle donne nere latinoamericane, porta avanti una critica alla politica delle identità intesa come valorizzazione delle differenze. Pur riconoscendo che nel caso delle donne nere essa ha significato la possibilità di "migliorare la propria autostima attraverso un lavoro di presa di coscienza e di accettazione positiva" (2002, 100), Curiel si interroga su quanto essa permetta di avanzare nella lotta al razzismo e al sessismo. Se infatti non si possono negare le differenze, esaltarle rischia di offuscare i rapporti sociali in cui si radicano. È allora importante chiedersi: "Come appaiono le differenze? Chi le definisce, chi le crea? Chi le nomina?" (Ibidem, 98).

Rispetto all'analisi dell'interrelazione tra "sesso", "razza" e classe, spunti importanti vengono anche dalla riflessione di Kergoat riguardo all'interconnessione tra le diverse forme di dominio (2009). Uno dei punti critici infatti del concetto di intersezionalità riguarda i modi con cui vengono immaginati e compresi i rapporti sociali. Secondo le parole di Kergoat, "nessun rapporto sociale viene per primo" (2009, 118), poiché le posizioni sociali "non sono fisse, ma in perpetua evoluzione, rinegoziazione, incastrate come sono in rapporti dinamici" (Ibidem, 117). Per rendere conto di questo carattere dinamico delle posizioni e delle relazioni sociali in riferimento alle categorie di "razza", "sesso" e classe, Kergoat ha proposto di pensare in termini di consunstantialità e coestensività. Con la prima, l'autrice indica "l'intrecciarsi dinamico e complesso dell'insieme dei rapporti sociali, in cui ciascuno imprime il proprio marchio sugli altri; si modulano gli uni sugli altri, costruendosi in modo reciproco" (Ibidem, 119-120); con coestensività, indica il fatto che i rapporti sociali si producono mutuamente.

Secondo Kergoat, queste due categorie rendono conto in modo più appropriato, rispetto alla categoria di intersezionalità, delle forme dinamiche in cui si sovrappongono le forme di oppressione sociale per "razza", "sesso" e classe. In questo senso, ella riprende la critica al concetto di Crenshaw mossa da Dorlin, secondo la quale "il concetto di intersezionalità e, più in generale, l'idea di intersezione, fanno fatica a pensare un rapporto di dominazione in movimento e storico, difficilmente formalizzabile (...). In altri termini, l'intersezionalità è uno strumento d'analisi che stabilisce delle relazioni tra posizioni fisse" (2005, 92-93). Il punto in questione è come render conto di posizioni sociali effetto di forme di dominazione - donne, donne nere, lesbiche, uomini neri - senza naturalizzarle, senza correre il rischio di trasformarle in posizioni fisse, o, con le parole di Dorlin, "non confondere le identità stigmatizzate imposte e le identità politiche dei gruppi minoritari" (Ibidem, 92).

Le questioni sollevate finora portano a riflettere non solo sull'uso delle categorie di "razza" e "sesso" nell'analisi scientifica e nella lotta politica, e sull'in-

treccio tra razzismo e sessismo, ma anche sui processi di soggettivazione individuale e collettiva che dall'esperienza di queste due forme di oppressione possono nascere. Quello che emerge dalle diverse posizioni del dibattito è che non è possibile stabilire a priori e in principio cosa sia più importante, se la discriminazione per "razza", per "sesso", per orientamento sessuale o per classe. "Le oppressioni non si aggiungono l'una all'altra in modo meccanico, successivo nel tempo e nello spazio. ... I due (o più di due) sistemi di oppressione coesistono per gli individui nello stesso tempo e nello stesso spazio" (Delphy 2006, 79). Alla domanda "quale forma di oppressione viene prima per una donna?" non esiste una risposta, e soprattutto non esiste una risposta univoca, valida per tutti i contesti. È necessario comprendere l'articolazione tra razzismo e sessismo partendo da un'analisi che potremmo dire etnografica, ossia partendo dall'esame dell'esperienza delle donne in contesti specifici. Solo così sarà possibile contribuire ad un reale impegno a favore della decostruzione delle categorie di "sesso" e "razza", rendendo le categorie di "donne", di "donne nere" (o "donne immigrate") meno omogenee e granitiche, comprendendo anche i significati, i conflitti e le contraddizioni che si addensano attorno alle nozioni di "razza", "sesso" e classe.

Razzismo e sessismo in Italia: alcuni elementi per un'analisi antropologica

Rispetto ad altri paesi euro-occidentali, in Italia la coppia razzismo/sessismo è poco discussa e analizzata. Questa situazione può essere messa in relazione con la resistenza a riconoscere pubblicamente e in modo condiviso il radicamento di queste due forme di discriminazione nella nostra società e la loro interrelazione.

Nel caso del razzismo, l'atteggiamento di negazione della sua portata deriva dalla persistente tendenza a rappresentarci come "italiani, brava gente", popolo non macchiato da esperienze razziste nel passato coloniale, immune dalla violenza razzista nel nostro presente post-coloniale, così come dalla rimozione della nostra esperienza di emigrazione, dalla tendenza a ridimensionare la portata del razzismo contro gli italiani delle regioni meridionali e ad accettare come del tutto normale la discriminazione e la violenza contro i rom o i sinti.

Per quanto riguarda il sessismo, i dati che vengono riportati sui mezzi di comunicazione sulla disparità tra uomini e donne nell'inserzione nel mercato del lavoro, nei luoghi di esercizio del potere, nell'uso del tempo libero²², sulla violenza maschile sulle donne e, infine, il recente dibattito attorno allo scambio tra sesso, potere e denaro dimostrano il carattere profondamente sessista che ha la vita sociale, pubblica e istituzionale nel nostro paese. Malgrado ciò, non vi è la percezione diffusa di una situazione insostenibile, di una discriminazione strutturale. Vi è piuttosto la convinzione che l'uguaglianza formale tra cittadini e cittadine sia garante di una società fondamentalmente non sessista. Rivera nota come "se poi esaminiamo il piano dei comportamenti quotidiani e

22. Una statistica OCSE del 2009 afferma che in media gli uomini italiani hanno al giorno 83 minuti di tempo libero in più delle donne, *Il Corriere della Sera*, 6 maggio 2009, p.25.

routinari - ... - colpisce l'automatismo e la *naturalizza*, nel senso ambivalente del termine, con cui da parte maschile si pratica o si accetta l'esclusione delle donne dalle più varie dimensioni della sfera pubblica" (2010, 37). E sempre Rivera usa opportunamente la categoria di "complicità" per descrivere il comportamento dell'opinione pubblica italiana rispetto all'uso che viene fatto dei corpi femminili (Ibidem, 79). Potremmo estendere l'uso di questa categoria all'intero panorama socio-istituzionale, basti pensare alle continue dichiarazioni del così detto *celodurismo* degli esponenti della Lega Nord, partito al governo da diverso tempo, e l'assordante silenzio con cui vengono accolte dalla classe dirigente.

È da notare, inoltre, come negli ultimi anni, il modo in cui viene percepito il posto riservato alle donne italiane nella nostra società è fortemente condizionato dal paragone con mondi "altri", per la verità più immaginati che conosciuti, visti come arretrati, incivili, pre-moderni²³, in cui le donne sarebbero relegate a posizioni di subalternità a noi del tutto estranee. Questa visione della condizione intrinsecamente "arretrata" delle donne in società non occidentali (che spesso equivale a società arabe musulmane) è talmente diffusa da essere espressa anche da donne legate al femminismo o coinvolte in prima persona in attività di sostegno a donne immigrate. Come già denunciato da diverse femministe, "la sorte delle donne in Occidente ci sembra incontestabilmente migliore che in qualsiasi altro posto del mondo" (Delphy 2006, 67)²⁴.

Aggiungiamo, infine, che in Italia il ruolo della differenza di classe nella produzione di forme di discriminazioni, insieme a quelle di "sesso" e "razza", è attualmente poco considerato e indagato, anche se in passato le differenze di classe sono state al centro di un'ampia riflessione scientifica e politica. Sarebbe interessante recuperare questa attenzione verso la classe sociale per comprendere come, laddove vediamo solo "differenze culturali", ci siano anche differenze di classe interne ai gruppi di immigrati e come la nostra percezione di tali differenze culturali (spesso definite "etniche") sia condizionata anche dalla classe sociale.

Questa doppia negazione di razzismo e sessismo caratteristica della nostra società è da considerarsi come il principale ostacolo allo sviluppo di una riflessione su razzismo e sessismo sia in ambito scientifico, sia nel contesto femminista. Per quanto riguarda questo ultimo, secondo Perilli (2007), e in minor misura Rivera (2010), l'egemonia del pensiero della differenza sessuale nell'ambito del femminismo italiano ha contribuito al mancato interesse a indagare l'intreccio tra sessismo e razzismo nella nostra società. Di fatto, solo negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito attorno all'interrelazione tra razzismo e sessismo, le cui

23. D'altronde l'allora presidente del Consiglio Berlusconi, commentando le ribellioni popolari dei paesi del Nord Africa nei primi mesi del 2011, afferma: "Prendiamo atto con grande piacere che il vento della democrazia è soffiato in quei paesi; tanti giovani vogliono entrare nella *modernità* e armati del loro coraggio e di internet hanno dato via ai sommovimenti" (23/02/2011, corsivo mio, dichiarazione consultabile su <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-23/berlusconi-scarica-gheddafi-bene-124933.shtml?uuid=AameXmAD>).

24. Per un'analisi dell'intreccio tra razzismo e sessismo in Francia si veda il numero 1, vol. 25, 2006 di *Nouvelles Questions Féministes, Sexisme et Racisme: le cas français*.

protagoniste sono donne, spesso giovani, coinvolte in esperienze femministe²⁵. Il terreno su cui ci si è quasi esclusivamente concentrate è quello delle migrazioni: quando viene usata, la coppia razzismo-sessismo si riferisce quasi sempre alla situazione delle donne immigrate nel nostro paese, oggetto di una doppia forma di esclusione e dominazione sociale, in quanto donne e in quanto donne “altre”, costrette di volta in volta, a seconda della nazionalità, nelle categorie di puttane, “badanti”, arretrate, sottomesse.

Una particolare attenzione, finanche morbosa, hanno poi ricevuto sui mezzi di comunicazione gli episodi di violenza sessuale commessi da uomini stranieri contro donne italiane. Benché poco rappresentativi del fenomeno della violenza maschile contro le donne²⁶, essi sono stati usati come spunto per rinforzare discorsi razzisti e sessisti e per legittimare interventi istituzionali di carattere razzista. È il caso del tragico episodio della morte di Giovanna Reggiani, uccisa nel 2007 a Roma da Romulus Mailat, un cittadino rumeno. La reazione a questo brutale assassinio è stata una campagna mediatica e politica contro gli immigrati, in particolare contro rom, sinti e rumeni, oltre a episodi di violenza razzista contro questi gruppi²⁷.

Nei giorni successivi all'omicidio le dichiarazioni di diversi uomini politici mettevano sullo stesso piano il problema della violenza sessuale contro le donne e quello delle disumane condizioni di vita di alcuni gruppi di immigrati nelle città. L'allora sindaco di Roma Veltroni parla di “un intervento straordinario, d'emergenza. Non si può girare intorno al problema, è una grande questione nazionale che riguarda tutte le grandi città” (Rainews, 1 novembre 2007). In un'atmosfera carica di odio e di violenza, viene approvato dal governo di centrosinistra Prodi, il giorno dopo l'omicidio, tramite decreto legge, il pacchetto sicurezza che attribuisce ai prefetti il potere di determinare l'espulsione dei cittadini comunitari ritenuti pericolosi per la sicurezza dell'ordine pubblico. Que-

25. Ricordo alcuni dei testi che affrontano questi temi: Perilli (2007), Bonfiglioli, Corradi, Cirillo, De Vivo, Farris, Perilli (a cura) (2009), il numero 1 di *Controstorie. Razzismo, genere, classe*, (2008), Rivera (2010), in cui si combinano analisi antropologica e femminista. È da segnalare la presenza di una nuova collana dell'Ediesse, *sessismoerazzismo*, dedicata alla pubblicazione di lavori che si occupano “con passione femminista” di queste due forme di rapporti di dominio. Infine, per una discussione attenta e documentata di iniziative e di episodi di ordinario razzismo e sessismo nella nostra società, si vedano anche il blog *Marginalia* e quello di Sonia Sabelli, *Riflessioni sull'intersezione di sessismo e razzismo*.
26. Come è noto infatti: “il 69,7% degli stupri è opera di partner, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato opera di estranei (che non significa stranieri, n.d.r.). Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima” (ISTAT 2007). La mancanza di dati aggiornati sta a indicare come a livello istituzionale e politico si investa molto poco per conoscere e contrastare il fenomeno della violenza maschile contro le donne. Nel gennaio 2012, Rashida Manjoo, Special Rapporteur delle Nazioni Unite per il contrasto della violenza sulle donne, ha presentato il Rapporto sull'Italia. Secondo Manjoo in Italia “La maggioranza delle manifestazioni di violenza non è denunciata, nel contesto di una società patriarcale dove la violenza domestica non sempre viene percepita come un crimine, dove le vittime sono dipendenti economicamente dagli autori della violenza, e dove vi è la percezione che le risposte fornite dallo Stato non siano appropriate né di aiuto” (<http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11785&LangID=E>).

27. Solo per citare un caso di attacco razzista, pochi giorni dopo l'assassinio viene organizzata una spedizione punitiva nel parcheggio di un centro commerciale sulla via Casilina, a Roma, contro alcuni rumeni, colpevoli di essere rumeni.

sta legge è stata vista e presentata come uno strumento per contrastare anche il fenomeno della violenza sessuale contro le donne.

Questo episodio di violenza sessista, come altri, si è trasformato in un terreno per produrre e/o consolidare percezioni razziste e sessiste, nonché per promulgare una legge che non ha niente a che vedere con il problema della violenza maschile contro le donne. In quella occasione sono stati riprodotti e rafforzati i discorsi razzisti, già di matrice coloniale, che costruiscono gli uomini immigrati come “animali”, “selvaggi”, incapaci di contenere le proprie pulsioni sessuali, pericolosi per le “nostre” donne, trasformando il problema della violenza sessuale in un generico problema di sicurezza del territorio. Allo stesso tempo questi discorsi, in modo più subdolo, hanno rafforzato l’idea che le donne – italiane, ma in fondo tutte le donne – hanno bisogno di essere protette: le donne appaiono come individui intrinsecamente fragili che necessitano della protezione di altri uomini, o dell’ordine pubblico (rappresentato da uomini). L’idea sessista secondo la quale le donne hanno bisogno della protezione degli uomini è stata usata quindi anche per legittimare il razzismo contro gli immigrati, una categoria tanto vaga da poter essere incarnata da qualsiasi cittadino proveniente dai paesi non ricchi e non occidentali. Questo episodio dimostra come “i discorsi sessualizzati e genderizzati sono cruciali per i processi di etnicizzazione e per la concezione populista della sicurezza” (Bonfiglioli 2010, 71).

Il fatto che questi episodi di violenza contro le donne siano stati commessi da uomini stranieri fa sì che essi non siano considerati come episodi di ordinaria violenza sessista (Delphy 2006, 28), ma come un caso specifico, particolare, di violenza la cui spiegazione è da ricercarsi nella nazionalità/cultura/religione dell’aggressore o stupratore. Si produce in questo modo un discorso - che si trasforma in una vera e propria realtà- in cui gli uomini stranieri sono percepiti come un *reale* pericolo per le donne bianche italiane e per la sicurezza pubblica²⁸. Parallelamente, si cancella la realtà della violenza maschile sulle donne in generale, che, come dimostrano i dati, è invece radicata nei rapporti familiari e affettivi.

Il caso della morte di Barbara Cicioni (maggio 2007) illustra un altro modo in cui può funzionare questa combinazione di razzismo e sessismo: dopo averla uccisa letteralmente di botte, incinta all’ottavo mese, il marito sostiene che gli assassini della moglie sono una banda di albanesi. Le indagini smontano rapidamente questa versione dei fatti e il marito viene condannato per aver ucciso la moglie. Non è un caso che il marito e suo padre scelgano di imputare l’omicidio a una banda di albanesi: nell’immaginario degli italiani, questo gruppo di immigrati sono stati per lungo tempo identificati come dei criminali, degli assassini, da cui appunto è possibile aspettarsi la peggior violenza. Parlando di “banda di albanesi” non si fa altro che attivare un discorso già pronto, che può essere inteso da tutti, che vede negli “extracomunitari” (la cui nazionalità cambia a seconda del momento) un pericolo per la sicurezza delle famiglie italiane, e in particolare per le donne, mentre la verità è che il pericolo era, ancora una

28. Probabilmente il pericolo è percepito anche per le donne straniere, ma di queste ci si preoccupa meno.

volta, dentro la famiglia. In questo caso il razzismo viene attivato per coprire l'ordinario sessismo, ma questo aspetto del caso Cicioni non verrà considerato sui principali mezzi di comunicazione.

Ci troviamo di fronte a un trattamento differenziale dei casi di violenza maschile contro le donne, a seconda della nazionalità dell'aggressore/violentatore. Nei casi di episodi di violenza sessuale, accompagnati anche dall'omicidio, compiuti da italiani bianchi, si attiva una lettura incentrata sul singolo caso e prevalentemente di carattere psicologico: si parla spesso di gelosia, di raptus, di tragedia familiare, o di difficoltà ad accettare la fine di una relazione, con l'esito di deculturalizzare la violenza maschile contro le donne. Si crea così l'idea che nel caso italiano si tratterebbe più di un problema di gestione privata della *singola relazione*, quindi non di un problema di ordine pubblico che richiede una qualche forma di impegno delle istituzioni²⁹. Al contrario, nel caso di popolazioni straniere il problema sarebbe nel *modello culturale* delle relazioni tra uomini e donne. Negli episodi di violenza compiuti da uomini stranieri sia contro donne italiane, sia contro quelle della stessa nazionalità dell'aggressore, la rappresentazione sociale che emerge è di uomini stranieri violenti (poiché culturalmente arretrati), la cui sessualità è bestiale e incontrollabile, ricalcando stereotipi radicati nel nostro passato coloniale. "L'uomo straniero viene sempre più spesso rappresentato come un essere ipersessuato, violento nei confronti delle *sue* donne per motivi culturali/religiosi e violento nei confronti delle *nostre* donne per 'marcare il territorio'..." (Bonfiglioli 2009, 101).

Benché in ritardo rispetto ad altri paesi, anche nel contesto italiano sono stati alcuni gruppi femministi ad affrontare per primi il tema dell'intreccio di razzismo e sessismo, denunciando come la "nazionalizzazione" di alcuni casi di violenza maschile sulle donne significasse non solo riprodurre un discorso razzista già radicato nella nostra società, ma anche tacere sul carattere "familiare" della violenza maschile sulle donne. All'indomani dell'omicidio di Reggiani, la manifestazione nazionale indetta in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne è stata l'occasione per denunciare l'uso strumentale che veniva fatto, e che tuttora viene fatto, di alcuni episodi di violenza sessuale compiuti da uomini stranieri. Gli slogan e le parole d'ordine dalla manifestazione esprimevano la volontà delle donne di non essere usate come "vittime passive" per giustificare discorsi e interventi razzisti: "La violenza sulle donne non ha passaporto, la fanno gli uomini", e "Lo stupratore non bussa, ha le chiavi di casa". Questi slogan ricordano come il problema della violenza maschile contro le donne è trasversale alle classi, alle nazionalità, alle religioni, alle età, e come in Italia esso sia concentrato all'interno del luogo immaginato come più sicuro, la casa, in opposizione alla strada vista invece come il luogo dove agisce lo straniero stupratore.

In particolare, l'uso mediatico e politico del caso Reggiani, anche se purtroppo non si tratta di un caso isolato, ha dimostrato come il razzismo si riproduce anche attraverso il corpo delle donne stuprate, usato nei discorsi pubblici e istituzionali per affermare l'inferiorità culturale dei gruppi immigrati, la perico-

29. In verità andrebbe fatta un'ulteriore differenziazione anche secondo la nazionalità della donna vittima di violenza: quando l'uomo è un italiano bianco e la donna straniera la notizia riceve meno attenzione sui mezzi di comunicazione.

losità degli uomini immigrati e, parallelamente, per offuscare l'estensione del fenomeno della violenza maschile presente nella cultura italiana.

Conclusioni

Il rapporto tra razzismo e sessismo, i modi in cui si dà l'articolazione di queste due forme di oppressione sociale, sono un tema assai complesso che non può essere ridotto a questi episodi eclatanti di violenza che suscitano un'attenzione spesso morbosa sui giornali e nei discorsi pubblici. Riflettere sull'articolazione tra razzismo e sessismo significa lavorare per il riconoscimento non solo delle forme più evidenti di violenza e aggressione in cui essi si esprimono, quelle fisiche o verbali, ma anche di tutte quelle relazioni in cui siamo immerse/i, che tessono una rete di significati imbevuti di razzismo e sessismo. In questo senso, l'antropologia può dare un contributo importante, per esempio proponendo un'etnografia del razzismo considerando non solo il punto di vista dei gruppi minoritari, oggi identificati con le/gli immigrate/i, ma anche analizzando la condizione del gruppo maggioritario, ossia degli italiani/e bianche. L'analisi dell'intreccio di razzismo e sessismo può, infatti, comprendere anche uno studio volto ad analizzare la posizione dei gruppi maggioritari, per rendere esplicito ciò che appare come auto-evidente, generale, neutro, in opposizione a posizioni sociali più "visibili" perché viste come particolari. È bene ricordare che la particolarità di una condizione sociale (per esempio quella di immigrata) può esistere solo a fronte dell'invisibilità di una condizione considerata come neutra (donna bianca nazionale). Come nota Delphy "il posto dei e delle dominanti è spesso confuso come un non-posto" (2006, 80). Il fatto di essere in una condizione di "regolarità", in opposizione alla condizione di "clandestinità", ossia di accedere ad una serie di diritti da cui altri/e sono esclusi/e in base all'origine, di essere identificati e di identificarsi come bianchi/bianche, e ancora di essere in un rapporto affettivo con un uomo/donna bianca, di avere dei figli bianchi, sono tutti elementi che costruiscono una posizione di vantaggio, ovvero di privilegio, che è interna al razzismo e di cui non si indagano le implicazioni. A tal proposito, gli studi precedentemente menzionati su intersezionalità, consustanzialità e coestensività e il dibattito femminista su razzismo e sessismo possono offrire efficaci strumenti di analisi per comprendere non solo il carattere processuale delle esperienze di razzismo e sessismo, ossia come non sia possibile stabilire una volta per tutte quale condizione sia la più importante (immigrata? donna? "badante" laureata? nera? lesbica?), ma anche per concentrarci sulle posizioni di maggior privilegio sociale che razzismo e sessismo producono: uomo/donna bianca eterosessuale di classe media. È da notare, in questo senso, come in altri paesi europei si sia già sviluppato un filone di studi sulla bianchezza, sulla scia dei *Critical Whiteness Studies*, mentre in Italia stenta a decollare un'analisi della condizione di bianchezza così com'è definita ed esperita attualmente nella nostra società³⁰. Malgrado la

30. Esistono ricerche storiche sulla bianchezza degli italiani in contesto coloniale, a tal proposito si veda Barrera (2002) e Stefani (2010); un dossier speciale di *Studi Culturali*, "Tutti i colori del bianco. Prospettive teoriche e sguardi storici sulla whiteness", n.1/2010, a cura di Gaia Giuliani, è dedicato al

società italiana offra infiniti spunti per un'analisi di come gli italiani si percepiscano in quanto bianchi³¹, e come tale percezione stia cambiando negli anni, mancano ricerche che indaghino come si costruisce la bianchezza italiana, quali caratteristiche la connotino (classe, origine geografica, genere, età, religione, ecc.). Di fatto qui la bianchezza sembra non esistere, eppure almeno il nostro passato coloniale e antisemita, le discriminazioni contro gli italiani delle regioni meridionali, dovrebbero spingerci a porre il problema di cosa è rimasto di questo passato nel nostro presente.

Per concludere, possiamo ribadire che indagare l'intreccio tra razzismo e sessismo nella società italiana significa anche affrontare l'etnocentrismo che porta molte e molti a pensare che le donne "altre" siano maggiormente vittime del sessismo di quelle italiane. Sarebbe, invece, opportuno interrogarci su ciò che accomuna le une alle altre, superando la convinzione che le differenze culturali rappresentino uno scarto incommensurabile per ciò che riguarda il sessismo, a favore ovviamente dell'unica cultura considerata civile, quella occidentale. Il fatto che il sessismo possa essere vissuto in forme diverse da donne diverse, e che per alcune di esse questo si esprima proprio attraverso il razzismo, non ridimensiona il fatto che tutte le donne vivano qualche forma di oppressione sessista. Allo stesso tempo, riconoscere la comune esperienza del sessismo non deve significare rinunciare a riconoscere il coinvolgimento nel sistema razzista che riguarda anche le donne bianche italiane. Infine, attraverso l'analisi dell'articolazione tra razzismo e sessismo è possibile comprendere il carattere polimorfo, ma profondamente solido, di queste due forme di oppressione sociale e individuare criticamente la posizione dei gruppi dominanti che invece è considerata come irrilevante.

Bibliografia

- Barrera G. 2002, *Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, «Quaderni Storici», 1, pp. 21-54.
- Barth F. (a cura) 1969, *Ethnic Groups and Boundaries: the Social Organization of Cultural Difference*, Oslo, Bergen.
- Bisogno F. e Ronzon F. (a cura) 2007, *Altri generi. Inversioni e variazioni di genere tra culture*, Milano, Il Dito e La Luna.
- Bonfiglioli C. 2009, *Corpi estranei: la strumentalizzazione della violenza sessuale a fini razzisti e la rappresentazione dei migranti nel contesto italiano*, in Bonfiglioli et. al.

tema della bianchezza in prospettiva interdisciplinare e internazionale. Nel maggio 2011, Facciamo Breccia in collaborazione con Orgogliosamente LGBTIQ ha organizzato a Roma un convegno dal titolo "Fuori & Dentro le Democrazie Sessuali", in cui sono state presentate relazioni sul tema della bianchezza e del privilegio anche in riferimento alla società italiana. Non è casuale che tale attenzione sia maturata in un ambiente impegnato a contrastare la cultura fascista e patriarcale. Per quanto riguarda le ricerche in contesto europeo, tra le altre ricordo Griffin e Braidotti (2002), Ware e Back (2002), Essed e Trienekens (2008), Kerner (2009).

31. Cito, per fare solo un esempio, il caso nel 2009 del *White Christmas* di Boccaglio (Brescia). Con questo nome il sindaco leghista ha indicato l'operazione con cui l'amministrazione comunale richiedeva agli immigrati di presentare, entro il Natale, i documenti relativi al permesso di soggiorno, in assenza dei quali era prevista l'espulsione. In questo caso abbiamo una combinazione di politiche dell'esclusione sociale, formazione della bianchezza e uso dell'identità religiosa.

- (a cura) *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, Roma, Edizioni Alegre, pp.99-103.
- Bonfiglioli C. 2010, *Intersezioni di razzismo e sessismo nell'Italia contemporanea*, «DWF, Modelli femminili», 3-4, pp. 64-76.
- Bonfiglioli C., Corradi L., Cirillo L., De Vivo B., Farris S. F., Perilli V. (a cura) 2009, *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, Roma, Edizioni Alegre.
- Busoni M. 2000, *Genere, Sesso, Cultura, Uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci.
- Caliceti G. 2010, *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati*, Milano, Feltrinelli.
- Clifford J. 2002, *Prendere sul serio le politiche dell'identità*, «Aut Aut», novembre-dicembre, 312, pp. 97-114.
- Combahee River Collective 1979, *Combahee River Collective Statement*, in Eisenstein Z. (a cura) *Capitalist Patriarchy and the Case for Socialist Feminism*, New York, Monthly Review Press, pp. 362-372.
- ControStorie, Razzismo, genere classe* 2008, 1, settembre-dicembre.
- Crenshaw K. 1989, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», 139, pp. 139-67.
- Crenshaw K. 1991, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics & Violence Against Women of Color*, «Stanford Law Review», 43, pp. 1241-99.
- Curriel O. 1999, *Pour un féminisme qui articule race, classe, sexe et sexualité*, «Nouvelles questions féministes», 20(3), pp. 39-62.
- Curriel O. 2002, *La lutte politique des femmes face aux nouvelles formes de racisme. Vers une analyse de nos stratégies*, «Nouvelles questions féministes», 21(3), pp. 84-103.
- Curriel O., Masson S., Falquet J. 2005, *Féminismes dissidents en Amérique latine et aux Caraïbes*, «Nouvelles Questions Féministes, Féminismes dissidents en Amérique latine et aux Caraïbes», 24(2), pp.4-13.
- De Vivo B. 2009, *Non tutte le donne sono bianche*, in Bonfiglioli C., Corradi L., Cirillo L., De Vivo B., Farris S. F., Perilli V. (a cura) *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, Roma, Edizioni Alegre, pp.57-63.
- Delphy C. 2006, *Antisexisme ou antiracisme? Un faux dilemme*, «Nouvelles Questions Féministes», 25(1), pp. 41-58.
- Dorlin E. 2005, *De l'usage épistémologique et politique des catégories de 'sexe' et de 'race' dans les études sur le genre*, «Cahiers du Genre», 39, pp.83-105.
- Dorlin E. 2009, *Introduction. Vers une épistémologie des résistances*, in Dorlin E. (a cura), *Actuel Marx Confrontation. Sexe, Race, Classe, pour une Epistémologie de la domination*, Paris, Puf, pp. 5-18.
- Essed P. e Trienekens S. 2008, *'Who Wants to Feel White?' Race, Dutch Culture and Contested Identities*, «Ethnic and Racial Studies», 31(1), pp. 52-72.
- Fabietti U. 1995, *L'identità etnica, storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Nis.
- Falquet J. 2006, *Le Combahee River Collective, pionnier du féminisme Noir : contextualisation d'une pensée radicale*, «(Re) articulation des rapports sociaux de sexe,

- classe et 'race'. Repères historiques et contemporains, Cahiers du Cedref», pp. 69-104.
- Fausto-Sterling A. 2003, *The Problem with Sex/Gender and Nature/Nurture*, in Williams S., Birke L. e Bendelow G. (a cura), *Debating Biology: Reflections on Medicine, Health and Society*, London New York, Routledge, pp. 123-132.
- Fausto-Sterling A. 2004, *Refashioning Race: DNA and the Politics of Health Care*, «differences: A Journal of Feminist Cultural Studies», 15(3), pp. 1-37.
- Gilroy P. 2001, *Against Race. Imagining Political Culture Beyond the Color Line*, Harvard University Press.
- Gilroy P. 2003, *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi.
- Giozzi G. 1990, *Le teorie della razza nell'età moderna*, Torino, Loescher.
- Griffin G. e Braidotti R. 2002, *Whiteness and European Situatedness*, in Griffin G. e Braidotti R. (a cura), *Thinking Differently. A Reader in European Women's Studies*, London - New York, Zed, pp. 221-236.
- Guillaumin C. 1995, *Race and Nature: the System of Marks*, in Guillaumin C., *Racism, Sexism, Power and Ideology*, London, Routledge, pp.133-152.
- Guillaumin C. 2002, *L'idéologie Raciste, genèse et langage actuel*, Parigi, Puf [1972].
- Hull G., Bell Scott P., Smith B. (a cura) 1982, *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, but Some of Us Are Brave*, Old Westbury N.Y., The Feminist Press.
- ISTAT 2007, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 21 febbraio 2007, testo consultabile su http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/
- Kergoat D. 2009, *Dynamique et consubstantialité des rapports sociaux*, in Dorlin E. (a cura) *Actuel Marx Confrontation. Sexe, race, classe, pour une épistémologie de la domination*, Parigi, Puf, pp.111-126.
- Kerner I. 2009, *Les défis des Critical Whiteness Studies*, in Dorlin E. (a cura) *Actuel Marx Confrontation. Sexe, Race, Classe, pour une épistémologie de la domination*, Parigi, Puf, pp.255-266.
- Leach E. 1979, *Sistemi politici birmani. Struttura sociale dei Kachin*, Milano, Angeli.
- Mathieu N.-C. 1991, *Sexes (Différenciation des)*, in Bonte P. e Izard M. (a cura) *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, Parigi, Puf, pp.660-664.
- Mathieu N.-C. 2000, *Sexe et Genre*, in Hirata H., Laborie F., Le Doaré H. e Senotier D. (a cura) *Dictionnaire critique du féminisme*, Parigi, Puf, pp.191-200.
- Mohanty C. Talpade 2003, *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses*, in Mohanty C. Talpade, *Feminism without Borders. Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Durham and London, Duke University Press, pp.17-42.
- Mohanty C. Talpade 2003a, *Introduction: Decolonization, Anticapitalist Critique, and Feminist Commitments*, in Mohanty C. Talpade, *Feminism without Borders. Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Durham and London, Duke University Press, pp.1-13.
- Perilli V. 2005, *La "différence sexuelle" et les autres*, Bessin M. e Dorlin E. (a cura) «L'Homme et la Société. Féminismes, théories, mouvements, conflits», 158, pp. 145-168.
- Perilli V. 2007, *L'analogia imperfetta. Sessismo, razzismo e femminismi tra Italia, Fran-*

- cia e Stati Uniti, «Zapruder. Storie in Movimento», 13, pp. 8- 25.
- Perilli V. 2009, *Il concetto di intersezionalità nel contesto europeo*, in Bonfiglioli C., Corradi L., Cirillo L., De Vivo B., Farris S. F., Perilli V. (a cura) *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, Roma, Edizioni Alegre, pp.64-73.
- Ribeiro Corossacz V. 2005, *Razzismo, meticciano, democrazia razziale. Le politiche della razza in Brasile*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ribeiro Corossacz V. 2005a, *Pratiche e discorsi dei femminismi in America latina: l'esperienza degli Encuentros*, «Genesis, Femminismi e culture oltre l'Europa», 8, pp. 57-78.
- Ribeiro Corossacz V. 2007, *Chi è bianco, chi è nero. La politica delle quote universitarie per negros e le trasformazioni di un'identità meticciana*, in Ribeiro Corossacz V. (a cura) *Il Brasile tra razzismo e democrazia razziale. Saggi in antropologia e critica letteraria*, Modena, Il Fiorino, pp.121-138.
- Rivera A. 2001, *Cultura*, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglione etnico*, Bari, edizioni Dedalo, pp.75-106.
- Rivera A. 2002, *I paradossi dell'identità fra locale e globale*, «Aut Aut», novembre-dicembre, 312, pp. 175-188.
- Rivera A. 2010, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, Roma, Ediesse CRS.
- Rubin G. 1975, *The Traffic in Women; Notes on the Political Economy of Sex*, in Rayna R. Reiter (a cura) *Toward an Anthropology of Women*, New York and London, Monthly Review Press, pp.157-210.
- Smith B. 1982, *Toward a Black Feminism Criticism*, in Hull G., Bell Scott P., Smith B. (a cura) *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, but Some of Us Are Brave*, Old Westbury N.Y., The Feminist Press.
- Smith B. (a cura) 1983, *Home Girls: A Black Feminist Anthology*, New York, Kitchen Table/Women Of Color Press.
- Stefani G. 2010, *Bianchi e no. Promiscuità e commistione razziale tra italiani e indigeni nell'impero coloniale fascista*, «Studi Culturali», 1, pp.103-123.
- Stocking G. 1985, *Razza, cultura, evoluzione. Saggi di storia dell'antropologia*, Milano, Il Saggiatore.
- Tabet P. 1997, *La pelle giusta*, Torino, Einaudi.
- Ware V. e Back L. 2002, *Out of Whiteness. Color, Politics, and Culture*, Chicago, The University Chicago Press.
- Yanagisako S. e Collier J. 2000, *Genere sessuale e parentela: verso un'analisi unificata*, in Borofsky R. (a cura) *L'antropologia culturale oggi*, Roma, Meltemi, pp. 236-251.

